

## Economia e ambiente: un rapporto difficile

Svedo Piccioni

Il nostro sviluppo economico si è basato essenzialmente su due fattori: lo sfruttamento delle risorse naturali e la capacità dell'uomo di costruire macchine sempre più sofisticate per aumentare la produzione delle merci. Questo binomio, che ha subito un'accelerazione esponenziale a partire dalla seconda rivoluzione industriale, sta mostrando la corda. Le risorse del pianeta non sono infinite e in un sistema globalizzato in crisi, nell'ordine, finanziaria, economica e sociale, l'ipertrofia consumistica non funziona più nemmeno se a spingerla (ma per quanto?) partecipano le economie emergenti dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India, Cina). Questo sistema che sta implodendo, almeno nel Vecchio Continente, lascia comunque sull'ambiente tracce evidenti e ferite difficilmente risanabili. Le trasformazioni e delocalizzazioni, numerose negli ultimi decenni, avvenute in particolare nei paesi di più vecchia industrializzazione, avevano già prodotto una grande quantità di aree dismesse o in via di dismissione che rappresentano una potenziale minaccia per la salute umana e per l'integrità dell'ambiente. Oggi questa "desertificazione" industriale, almeno in Italia, marcia ad una velocità incredibile e, secondo i dati dell'Apat (pubblicati in occasione di un workshop a Marghera nel 2007), il 3 per cento del territorio nazionale è interessato da fenomeni più o meno gravi di inquinamento. Intere aree del paese, quindi, sono inutilizzabili o peggio ancora vengono usate in maniera impropria. La crisi ormai strutturale del nostro modello di sviluppo può rappresentare una straordinaria occasione per riqualificare gli spazi urbani, ridefinire un modello di crescita territorialmente sostenibile e ripensare il nostro stile di vita. Proprio per riflettere su questi temi Arpa Umbria e ICSIM (Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano") hanno organizzato un Convegno che si terrà a Terni il 26 e 27 gennaio 2012. L'obiettivo è quello di contribuire a fornire un quadro ambientale sulla situazione delle aree industriali dismesse e, al contempo, sviluppare un momento di riflessione sulle soluzioni che sono state attuate o sono in via di elaborazione in alcune zone del paese. Già in questo numero della rivista abbiamo cercato di porre l'accento su alcuni sistemi energetici (geotermia come fonte e idrogeno come vettore) che possono contribuire, almeno in parte, a diminuire l'impatto antropico sull'ecosistema e, in particolar modo, sul clima. A questo proposito abbiamo aperto una breve parentesi sulla Conferenza di Durban, sia perché questo numero della rivista viene chiuso in anticipo rispetto alle conclusioni del COP 17, sia per le perplessità che nutriamo rispetto ai risultati di tale appuntamento, l'ultimo prima della scadenza del protocollo di Kyoto. Il nostro focus questa volta ha affrontato il rapporto molto complesso che lega in maniera sempre più stretta incremento demografico, invecchiamento e convivenza. Una questione che dovrebbe essere all'ordine del giorno specialmente in Italia, dove la popolazione – come ricorda spesso il professor Antonio Golini – è la più vecchia del mondo. Infine, abbiamo voluto raccontare, con l'articolo di Pietro Greco sull'evoluzione umana, la storia diversa di una "quasi specie che ama definirsi sapiente".

